

ALCIDE DE GASPERI E LA RICOSTRUZIONE DELL'ITALIA

Alcide De Gasperi è stato uno dei principali protagonisti della vita politica italiana negli anni cruciali del dopoguerra, quando è nata la repubblica. Parliamo con lui della sua attività politica.

Alcide De Gasperi, lei è nato suddito dell'Impero austro-ungarico e poi è diventato uno dei protagonisti della vita politica italiana. Come è stato possibile?

Io sono nato nel 1881 a Pieve Tesino, in provincia di Trento, quando il Trentino faceva ancora parte dell'Impero austro-ungarico. E infatti la mia carriera politica è iniziata come membro del Parlamento di Vienna, nel 1911.

Come è arrivato a far politica in Italia?

Negli anni che seguirono la fine della Prima Guerra Mondiale Trento divenne italiana e, da italiano, partecipai alla fondazione del Partito Popolare, insieme a don Luigi Sturzo e a tanti altri che, come me, credevano nella democrazia

Subito dopo, però, iniziò il periodo del fascismo: come riuscì a conciliare la sua attività politica con il regime?

Non ci riuscii. Nel 1924 divenni segretario del Partito Popolare e mi schierai nettamente contro il fascismo. Venni condannato a 16 mesi di carcere e quando uscii trovai rifugio in Vaticano, dove continuai a coordinare il partito ormai ridotto alla clandestinità.



Quando finì l'“esilio” in Vaticano?

Dopo la caduta del fascismo uscii dalla clandestinità e alla fine della Seconda Guerra Mondiale potei riprendere la mia attività politica, partecipando alla fondazione della Democrazia Cristiana. Divenni segretario di questo nuovo partito nel 1946.

Ma nel 1945 era già diventato presidente del Consiglio. Che situazione si trovò di fronte?

L'Italia era uscita distrutta dalla guerra, e non solo dal punto di vista economico. Venti anni di dittatura fascista avevano lasciato profonde ferite nel tessuto sociale e culturale del Paese. Si trattava di ricostruire un'identità nazionale.

Gli anni tra il 1945 e il 1953 sono stati definiti l'“età di De Gasperi”. Quali furono le decisioni più importanti che prese?

Innanzitutto, bisognava decidere dove ricollocare l'Italia all'interno del panorama politico internazionale, che risultò diviso in due blocchi, quello occidentale filoamericano e quello comunista filosovietico.

E la scelta fu per il blocco occidentale.

Sì, anche se non fu facile, perché nel frattempo in Italia si era sviluppato un forte movimento comunista, che aveva svolto un ruolo di primo piano nella lotta contro l'occupazione nazista e si era strutturato in un partito che aveva raccolto molti consensi.

Come furono, invece, i rapporti con la Chiesa?

Io ho sempre rivendicato la piena autonomia del governo nel compiere le proprie scelte, anche se era evidente l'orientamento cattolico del mio partito, così come erano chiare le mie convinzioni religiose di cattolico praticante.

E sul piano dell'integrazione europea?

Io sono stato tra i maggiori promotori del processo di unione dell'Europa, insieme al francese Robert Schuman e al tedesco Konrad Adenauer. In questo modo è stato possibile sostenere la pacificazione tra Paesi che per secoli erano stati abituati a combattere l'uno contro l'altro. Prima di tutto, l'Europa unita è stata e continua a essere un fondamentale strumento per promuovere la pace e il progresso dei popoli europei.



Alcide De Gasperi con Konrad Adenauer, Robert Schuman e i ministri degli Esteri di Olanda e Lussemburgo durante i lavori del Consiglio d'Europa a Strasburgo nel 1951.